

D'Alema risponde

Regole chiare per gli affitti

Egregio Onorevole D'Alema, con la riforma approvata alla Camera della legge sulle locazioni si perpetuerà, come sta oramai da tempo avvenendo, una ulteriore ingiustizia. In estrema sintesi chi, come me, è costretto a vivere in affitto presso un privato si vedrà obbligato a pagare canoni onerosissimi (la metà delle entrate familiari) e, nella grande maggioranza dei casi, in balia dei proprietari che con l'arma dello sfratto ti impediscono qualsiasi trattativa. Il problema è sempre quello, le leggi sui giornali vengono presentate in una certa maniera, poi tecnicamente sono tutta un'altra cosa.

La nuova legge va bene per gli inquilini della grande proprietà pubblica o degli Enti Previdenziali che così proseguiranno nel doppio privilegio di avere dei canoni decenti e la casa assicurata vita natural durante anche per i figli dei figli.

Gli stessi magari avranno la possibilità di acquisto sottocosto, come previsto dalle ultime leggi di vendita degli immobili pubblici. Chi vive nei paesi o nelle piccole città, ha un reddito medio per lavoro è costretto a spostarsi e non ha potuto accumulare un capitale di trecento milioni (tanto costa una casa decente), è praticamente nelle mani dei proprietari, senza scampo e senza tutela.

Case popolari poche, case di Enti nessuna e quelle poche magari occupate con «raccomandazione».

Poi se non è più giovane coppia non gode neanche di un minimo di incentivi. Insomma, in buona sostanza credo che le critiche espresse da SICET ed UNIAT vadano tenute maggiormente in considerazione rispetto l'acccondiscendenza del SUNIA che ha solamente una logica interna sindacale e non certo di tutela degli affittuari. Cordiali saluti.

Bona Franchini
Schio (Vi)

Gentile Signora Franchini, le cose non stanno proprio così. La legge sugli affitti approvata alla Camera si pone il problema di sostenere le tante famiglie costrette (già oggi) a pagare affitti incompatibili con il proprio reddito. Lo fa in tre modi: istituendo un Fondo Sociale per integrare i redditi di quelle famiglie che non godono, pur avendone diritto, di una casa popolare e pagano affitti di «mercato»; prevedendo dal 2001, per gli inquilini entro una certa soglia di reddito, la possibilità di portare in detrazione una parte del costo dell'affitto; prevedendo significative agevolazioni fiscali per i proprietari che accettano di affittare a canoni più contenuti rispetto a quelli di mercato aderendo a «contratti tipo» predisposti a livello locale dalle associazioni degli inquilini e dei proprietari.

Mi sembra di capire dalla sua lettera che lei riterrrebbe necessario per tutelare gli inquilini perpetuare vincoli e stabilire i canoni per via amministrativa, come prevedeva la legge dell'equo canone che ora verrebbe

Caro onorevole, ma chi fa politica sta vicino ai figli?

Caro on. D'Alema, sono un ragazzo di dodici anni. Mio padre è un militante dei Ds, compra sempre l'Unità e parla spesso di politica in ca-

sa. Io cerco di seguire, anche se non ci capisco molto. Mi sono venute in mente alcune domande da farle, un po' strane per un uomo politico. Ma lei riesce ad essere vicino ai

suoi figli? Quando va in vacanza? Vista da lontano, la politica sembra un mestiere che non lascia tempo libero. È così?

Marco Marazzini
Modena

In vacanza, a patto che...

CARO MARCO, hai ragione: la politica, quando è fatta con passione e non solo per mestiere, non lascia molto spazio libero. È un'attività che tiene in continua tensione, perché chi la svolge è convinto (giustamente, io credo) che attraverso di essa si possano cambiare tante cose: l'organizzazione della società, il funzionamento delle istituzioni, la vita della gente. Per questo la politica assorbe, appassiona, e può anche far perdere di vista la realtà della concreta vita quotidiana, che è parte fondamentale della nostra esistenza.

Peraltro i grandi obiettivi di cambiamento che con la politica si intendono raggiungere sono difficili e ambiziosi, richiedono tempo e fatica, a volte neppure si realizzano, e questo determina scoramenti e rimpianti. Capita anche a me di pensare con rammarico al tempo impiegato in riunioni non sempre appassionanti e sottratto agli affetti familiari, allo svago, alle letture.

Magari capita soprattutto in questo periodo dell'anno, quando inevitabilmente affiora una certa stanchezza, si aspettano con ansia le vacanze, e si traccia un bilancio delle cose fatte nei mesi precedenti. Cosa che voglio fare insieme ai lettori dell'Unità, approfittando della tua lettera. Per me e per i Ds l'ultima fase del nostro lavoro non è stata semplice.

abrogata.

L'esperienza di lunghi anni ci ha insegnato che questa strada alla fine danneggia i più deboli, proprio coloro che intendeva proteggere. Il vincolismo eccessivo spinge a non affittare (e nessuno può obbligare a fare altrimenti) e trovare casa a prezzi equi diventa più difficile. Nel contempo allarga l'area dei contratti irregolari che sfuggono ai doveri fiscali e impone condizioni vessatorie a chi è più debole.

Preferisco un mercato dell'affitto caratterizzato da poche regole chiare, ma rispettate, ad una situazione nella quale viviamo l'ipocrisia di un mercato «reale» floridissimo

mo e senza regole. La «Legge Zagatti» cerca di risolvere questo problema, e il più rappresentativo sindacato degli inquilini condivide questa impostazione.

Quanto all'edilizia pubblica: non c'è dubbio che ci sia molto da fare per accrescere e valorizzare questo patrimonio, per combattere aree di privilegio, per garantire maggiori possibilità di accesso a chi ha più bisogno. Il Governo Prodi ha trasferito finalmente alle Regioni tutte le competenze amministrative che lo Stato aveva indebitamente trattenuto. In ogni caso, siamo all'inizio: possiamo e sapremo fare di più nei prossimi anni.

sbrocchi. Il partito che stiamo costruendo è ancora patrimonio di pochi, non è vissuto come un laboratorio per l'innovazione, stenta a parlare alla società italiana come vorremmo. Questi problemi non abbiamo alcuna intenzione di nascondersi; li avvertiamo e li discuteremo ampiamente nel corso dell'autunno prossimo, quando avvieremo il nostro congresso, che non sarà come qualcuno sospetta o spera - una resa di conti, ma una discussione impegnata e serena.

Ma ora, caro Marco, per tornare alle tue domande, è tempo di vacanze. Anche per noi politici, anche per me. In vacanza ci andrò con mia moglie, i miei figli e, come tanti mariti e padri, cercherò nel mese di agosto di recuperare il terreno perduto nel resto dell'anno, stando con loro, affrontando normalmente i problemi di tutti i giorni, leggendo, andando per mare, ozinando. E parlando il meno possibile del mio lavoro, che è un po' particolare anche perché di politica in Italia si parla molto, forse troppo, e spesso a sproposito.

In quel famoso «paese normale» in cui vorrei vivere, la politica deve avere il suo giusto posto, non deve invadere la vita della gente, e neppure quella degli stessi politici. Perché se la politica diventa pervasiva ed autoreferenziale, non capisce più la gente ed i suoi problemi. E con questo, cari lettori dell'Unità, vi saluto e vi auguro buone vacanze.

Quale dialogo con Berlusconi?

Caro D'Alema, non so se la rubrica di corrispondenza dell'Unità è aperta ad esponenti di altri partiti. Né pretendo interferire nel dibattito interno al Pds. Tanto più che le mie preoccupazioni investono anche responsabilità del mio partito, il Ppi, egualmente sollecitato al chiarimento. Non nutro

sospetti che possono offendere. Sono anzi convinto da tempo che i Ds hanno contribuito a rafforzare la democrazia, a sconfiggere la destra, a garantire un'azione di governo stabile e riformatrice essenziale per il nostro futuro. Non mi pare che le polemiche in atto esprimano solo incomprensioni ed ingiuste accuse. Un punto non può passare sotto silenzio. Le vicende giudiziarie dell'on. Berlusconi hanno ingigantito un conflitto di interessi che inquina da tempo la vita politica italiana. Il nostro ordinamento giudiziario prevede il ricorso in Appello ed in Cassazione, ma è inaccettabile la pretesa di reagire alle sentenze creando uno strumento parlamentare ad hoc che consenta, anche solo indirettamente, di indagare su una Magistratura continuamente accusata, senza prove, di complotto politico.

Nonostante i passi falsi iniziali ci si è opportunamente fermati, ma continuano le spinte per ricercare l'intesa sui problemi della giustizia. L'idea è sempre quella di concedere qualcosa al partito degli inquisiti, più che all'opposizione, per pacificare gli animi. Magari ricominciando a riscrivere, insieme, il codice di procedura penale. Su questa scelta illusoria si è infranta l'ambizione delle riforme della Costituzione, si offusca l'impegno del centro-sinistra per la moralizzazione del Paese, si continua a mantenere sotto ricatto una legislatura che dovrebbe avere ben altro respiro. Segnalare questo errore di valutazione non significa rifiutare il dialogo con l'opposizione. Sono da sempre contrario alle crociate. Ma il terreno sul quale il confronto politico deve svilupparsi è quello delle istituzioni, della legalità, di una dialettica democratica non inquinata da conflitti di interessi. Il dialogo non solo è solo metodo. Quando l'interlocutore si pone al di sopra delle leggi, rifiuta la giurisdizione cui sono sottoposti tutti i cittadini, ritiene che sia il sondaggio a definire l'esistenza dei reati, è difficile fare credere che la ricerca dell'intesa è un puro e semplice dovere democratico. Come si fa, del resto, a isolare, anche tra l'opposizione, questi aberranti atteggiamenti, a far riflettere i molti elettori fuorviati nel loro giudizio, se il modo di intendere il dialogo finisce con giustificarsi? Non è solo un problema di tono. La preoccupazione di non spaccare il Paese in due non può diventare copertura di una lacerazione insanabile del suo tessuto civile, democratico, tra chi rispetta la legalità come base di convivenza e chi la calpesta. È l'on. Berlusconi che, nel suo stesso interesse, deve fare un passo indietro da una posizione che lo colloca su un terreno eversivo. È l'opposizione che deve disincagliarsi dalla subordinazione ad un conflitto di interessi che ne offusca il ruolo. Fino a che ciò non avviene la chiarezza politica esige una netta distinzione, un contrasto seriamente motivato e senza alcuno spirito di distinzione, un contrasto seriamente motivato e senza alcuno spirito di crociata, non un dialogo indistinto che solleva tante preoccupazioni tra i democratici. Non è questo uno dei punti fermi da ristabilire per dare nuova e più forte credibilità all'impegno riformatore del centro-sinistra?

Luigi Granelli
Consigliere Nazionale Ppi (Milano)

È un piacere ospitare le riflessioni stimolanti di un amico come Luigi Granelli. Io ritengo - qui forse è la differenza di accenti tra di noi - che il sacrosanto rigore sul terreno del rispetto delle istituzioni e della legalità non sia da contrapporre alla ricerca paziente e ostinata di un confronto per la riforma delle nostre istituzioni, tema che giudico vitale per l'avvenire del nostro paese.



E-MAIL: d'alema@pds.it

•via Due Macelli 23/13 - 00185 Roma
•Fax 06/69996.479

In edicola con AVVENIMENTI

From Dublin to Edinburgh



Kay McCarthy,
Birkin Tree, Whisky Trail,
Adrian Harman, Duo Greenoch,
Folk Studio A, Her Pillow

BALLATE CELTICHE
ANTICHE E NUOVE

IL SEGRETO DI BERLUSCONI



Chi ha finanziato
la fulminante ascesa
del Cavaliere?

AVVENIMENTI + CD Lire 6.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500